

*Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)*

LA PRESIDENTE

AUDIZIONE COMMISSIONE AMBIENTE SENATO DEL 2.11.2016  
SENATO PROPOSTA DI LEGGE S.2541

*Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore ai 5000 abitanti e dei territori montani e rurali nonché deleghe al governo per la riforma del sistema di governo delle medesime aree e per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ambientali*

Premesso che :

Oltre la metà degli italiani (55 per cento) vorrebbe abitare in uno dei Comuni italiani con meno di 5 mila abitanti alla ricerca di una migliore qualità della vita grazie a una maggiore sicurezza sociale, alla buona alimentazione, a un ambiente più sano e alla semplicità nel costruire rapporti personali più duraturi ma anche alla possibilità di esprimere al meglio la propria creatività. Questo è quanto emerge da un sondaggio effettuato dalla Coldiretti.

I risultati del sondaggio evidenziano una netta preferenza degli italiani per le realtà comunali al di sotto dei 5 mila abitanti che sconfiggono sia le piccole che le grandi città, ma anche le metropoli urbane.

Nei piccoli Comuni con meno di cinquemila abitanti vivono attualmente oltre dieci milioni di italiani e vi sono insediate circa 400 mila imprese agricole impegnate ad assicurare la salvaguardia delle colture tradizionali, il mantenimento delle tipicità alimentari, la tutela del territorio dal dissesto idrogeologico e incendi.

I Comuni sotto i cinquemila abitanti coprono un territorio dove grazie all'agricoltura si "coltiva" oltre la metà della produzione agroalimentare nazionale che ha reso celebre il Made in Italy nel mondo. Un patrimonio che fonda il suo successo anche sul terreno particolarmente fertile che offrono i piccoli Comuni alle produzioni di qualità: nel territorio di tre piccoli comuni su quattro sono presenti allevamenti destinati a produrre formaggi o salumi italiani a denominazione di origine (Dop), mentre nel 60 per cento dei piccoli Comuni si trovano gli uliveti dai quali si ottengono i 38 oli italiani a denominazione di origine.

I dati sopra esposti indicano inequivocabilmente come i piccoli comuni siano una risorsa e non un problema per il paese. Ciò premesso entrando nell'esame del DDL non possiamo che condividerne lo spirito ed i contenuti, purtroppo però dalla realizzazione compiuta delle previsioni della proposta si frappone un ostacolo insormontabile all'interno del testo: *l'articolo 3 COMMA 6 che dà priorità ai finanziamenti degli interventi proposti dai Comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti alle Unioni di Comuni senza alcuna dimostrazione tecnico giuridica ed economica, di tale assunto trascendentale. La norma di fatto NON consente ai piccoli comuni associati in convenzione di accedere ai fondi previsti nella misura di 100 milioni di euro spalmati su 7 anni.* (A questo proposito, considerato che nei piccoli Comuni vivono 10 milioni di persone, lo stanziamento previsto porterebbe risorse sul territorio pari a 10 euro per abitante in 7 anni (1,42 euro all'anno). E' comunque un primo passo che va favorevolmente valutato). A parte l'inciso, **occorre tener in debito conto che dal rapporto 2015 della Conferenza Stato Città emerge che la più diffusa forma di associazionismo comunale rimangono le convenzioni; a Nord sono scelte dal 72,7% dei comuni; al centro dal 70.9%; al sud dal 61%). Non prevedere nel comma le convenzioni vuol dire non riconoscere la potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni attribuite ai comuni dalla stessa costituzione ( art 5 e art 117).**

Il nodo gordiano che attanaglia tutta la struttura della proposta è tale comma, se tale comma non viene tagliato, tutta l'impalcatura non genererà alcun effetto positivo sui piccoli comuni, perché, come facilmente si può dimostrare, le fusioni (VEDI ALLEGATO DAL TITOLO VALSAMOGGIA) e le unioni, non producono risparmi bensì costi aggiuntivi ( Corte dei Conti), non migliorano la gestione del territorio dei piccoli comuni, ma lo desertificano ulteriormente aumentando i costi e trasferendo tutti i servizi verso il principale comune dell'unione o fusione. Spieghiamo il perché:

Dopo che il governo MONTI, comprendendo i problemi dei piccoli comuni, aveva eliminato i livelli minimi di abitanti per le convenzioni, con la legge 56/2014 (legge Delrio) il limite, sia per le unioni che per le convenzioni viene portato a 10.000 abitanti per i comuni di pianura e 3000 per i comuni di montagna.

C'è da chiedersi: Si può fissare per legge per tutti le funzioni comunali una uniforme soglia demografica al di sotto della quale un comune deve ritenersi funzionalmente non autosufficiente? Perché imporre ad un comune montano di 2.900 abitanti, organizzativamente autosufficiente e normalmente efficiente, di destrutturarsi per associare le sue funzioni (id est: i suoi uffici) con un altro comune, anche con maggiori costi? Il risultato del processo associativo

genera tante diseconomie e vere e proprie sacche di nuove e più gravi inefficienze. Dove è la ragionevolezza in tutto ciò?

Ancora. Se dalle unioni o fusioni fra i comuni si avranno dei risparmi, come viene superficialmente sbandierato da più parti, perché nelle varie leggi di stabilità sono stati stanziati 60 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013, 2014 e 2015 per finanziare le unioni e le fusioni dei comuni, in aggiunta ai 260 milioni già erogati con la legge 388/2000, per un totale di 440 milioni? Perché si destinano tali ingenti somme per le unioni e le fusioni che non dovrebbero averne bisogno considerato il risparmio che tale strumento dovrebbe produrre? Non è così. Ed infatti altro che risparmi!!! L'ANPCI propone come strumenti associativi, tra l'altro già positivamente sperimentati ed utilizzati dai Comuni, quello delle convenzioni, ai sensi dell'articolo 30 dec.leg.vo 267/200 (Testo Unico Enti Locali) e quello previsto dall'art 1 comma 557 della legge 311/2004: *"che consente ai Comuni di servirsi dell'attività lavorativa di dipendenti a tempo pieno di altre amministrazioni locali purché autorizzati dall'amministrazione di provenienza"*. Strumenti che consentono il raggiungimento degli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità e che, pertanto, dovrebbero essere potenziati. Tali strumenti snelli consentono di svolgere i servizi utilizzando i dipendenti di altri Comuni con notevoli risparmi, permettendo altresì di scegliere le professionalità migliori e non subire tout-court le professionalità esistenti nei Comuni contermini.

Occorre ricordare che i servizi sono efficienti soprattutto in relazione alle professionalità.

E allora:

- a) Perché solo le unioni, e non le convenzioni, dei comuni vanno viste come un'opportunità offerta ai comuni di crescere in maniera virtuosa, senza tener conto che ogni singolo comune è già virtuoso di suo?
- b) Perché si destinano ingenti somme per le unioni e le fusioni che non dovrebbero averne bisogno considerato il risparmio che dovrebbero produrre?
- c) Perché prevedere (Art. 14 DL n. 78/2010 comma 31bis e DM 11 settembre 2013) l'obbligo del risparmio del 5% solo per le gestioni avviate tramite convenzione e non per le gestioni avviate con le Unioni o fusioni? Perché, in mancanza del conseguimento di tali risparmi, i comuni interessati vengono "puniti" con l'obbligo di esercitare le funzioni fondamentali esclusivamente mediante Unione di comuni? Le unioni e le fusioni possono sprecare, le convenzioni devono risparmiare: è molto strano il ragionamento! Perché? Qual è lo scopo?

Non c'è alcuno studio che dimostri che attraverso le unioni o fusioni si otterrebbero dei risparmi, ma **Se si pensa che la nostra sia una posizione di parte, riportiamo quanto dicono gli esperti.**

**L'ufficio studi del Senato** nel varo del dl 138/2011 (primo atto legislativo che imponeva l'accorpamento dei piccoli comuni) ha chiaramente dichiarato come riportato a pagina 70 della relazione tecnica, che: ***"per le unioni, allo stato attuale, non si è in grado di quantificare risparmi"***.

Lo stesso studio del ministro Giarda sulla spending review, che tutti i fideisti sostenitori delle unioni richiamano, non presenta alcun'indagine sulla spesa dei piccoli comuni, ma presenta solo una indagine *"empirica"* che conclude, a pag 201, così: ***"l'esercizio da noi presentato è molto astratto e prescinde dalle valutazioni di natura organizzativa che sarebbero necessarie per stime aventi precisi riflessi finanziari. Per la difficoltà di tali valutazioni è da notare che il decreto (con riferimento all'allora decreto varato dal governo Monti che prevedeva l'accorpamento) non associa risparmi di spesa all'accorpamento"***.

**La Corte dei Conti**, nell'audizione alla camera per l'esame dell'allora ddl Delrio, sostenne che: ***"non si può ritenere che il progetto del ddl centri l'obiettivo del riordino del territorio e della semplificazione in applicazione dei principi di sussidiarietà, efficacia ed efficienza"*** ancora: ***"non sembra del tutto scontato che la costituzione di un maggior numero di unioni di Comuni e la fusione di comuni potranno comportare nel lungo periodo una riduzione di spesa dovuta alle economie di scala nell'erogazione dei servizi. Infatti la potenziale dinamica virtuosa che connota, tendenzialmente, l'esercizio associato di funzioni e servizi, è frenata da fattori di rigidità della spesa corrente"***.

**Sempre la Corte dei Conti nella relazione sulla gestione finanziaria 2014 degli enti locali ha certificato che le unioni sono un flop:**

**Citiamo infine le parole di studiosi indipendenti: Nicola Melideo (Consulente di processi di innovazione gestionale nelle PA, con particolare riferimento al mondo degli Enti locali, nonché Amministratore unico della società L-Gnet srl), ha elaborato uno studio approfondito sulle gestioni associate (lo studio parte dai dati di bilancio, anno 2012 e dai dati di incassi e pagamenti rilevati dal sistema SIOPE dal 2012 a tutto il 2014 li elabora e li confronta) che si conclude, con queste parole:**

*"Basta con le proroghe verso il nulla, conviene fermarsi (cioè sospendere l'obbligatorietà delle gestioni associate per i piccoli comuni), studiare, capire, confrontarsi. Insomma fare quello che non si è fatto per 25 anni. Ad esempio si scoprirebbe che i piccoli Comuni sono molto più efficienti dei Comuni di dimensione maggiore nella gestione delle*

*Entrate e, soprattutto, dei residui attivi; e in materia di spese mostrano performance che non hanno nulla da invidiare ad altri Comuni di dimensione maggiore.*

*Si scoprirà, inoltre, continua lo studioso, che:*

- *non esistono significative patologie esprimibili nei termini “micro-macro”;*
- *che molti dei problemi che si vorrebbe risolvere con l’associazionismo forzoso potrebbero essere più efficacemente affrontati e risolti con politiche avvedute di innovazione tecnologica ed un’offerta di servizi concertata a livello pubblico-privato;*
- *che, contestualmente, una diversa e più avveduta trasformazione delle Province avrebbe potuto fare di queste (e potrebbe ancora fare) i presidi più autorevoli e credibili (e, forse, meno costosi) di politiche di servizi aggregati per i territori amministrati da Enti di piccola dimensione (una specie di back office tecnico-amministrativo unico ed un centro di assistenza “corresponsabile” delle scelte proposte).*

***ALLA LUCE DI QUANTO SOPRA ESPRESSO, E’ DIMOSTRATA L’ASSOLUTA INUTILITA’ DI FAVORIRE UNIONI E FUSIONI, A DANNO DELLE CONVENZIONI, PER CUI CHIEDIAMO DI ELIMINARE LA PRIORITA’ DI FINANZIAMENTI PER UNIONI E FUSIONI E DI APPROVARE TUTTE LE MISURE DI SEMPLIFICAZIONE, A COSTO ZERO, DA NOI PROPOSTE E CHE FAREBBERO DA VOLANO PER I PICCOLI COMUNI.***

**Marsaglia, 28.10.2016**

**Franca Biglio**

*Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)*

**AUDIZIONE COMMISSIONE AMBIENTE SENATO DEL 2.11.2016**

**DDL S.2541**

**Proposta Emendamenti al c 65 Realacci e 2284 Terzoni approvato alla Camera dei Deputati nella seduta del 29 settembre e trasmesso al Senato.**

**Misure per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione fino a 5000 ab. e dei territori montani e rurali, nonché disposizioni per la riqualificazione ed il recupero dei centri storici.**

**All'art.1 comma 2, le lettere i) e l) vengono soppresse.**

Motivazioni: Nelle unioni di comuni montani di cui all'articolo 14, comma 28, del d.l. 78/2010 convertito in legge 30 luglio 2010 n. 122 e nei parchi nazionali o regionali possono essere presenti anche comuni economicamente sviluppati (ad alta presenza turistica) che verrebbero favoriti pur non rientrando in alcuna delle altre tipologie dell'articolo 1 solo per il fatto di far parte di unioni montane o di parchi;

**All'art. 3 comma 6 le parole "e priorità al finanziamento degli interventi proposti da comuni istituiti a seguito di fusione o appartenenti a unione di comuni" vanno soppresse.**

Motivazioni: Oltre a creare forte disparità fra le unioni e fusioni da una parte e le altre forme associative previste e riconosciute in tutto il testo legislativo, la norma di fatto non consente ai piccoli comuni associati in convenzione di accedere ai fondi senza tener minimamente in conto che dal rapporto 2015 della Conferenza Stato Città emerge che la più diffusa forma di associazionismo comunale rimane la convenzione: al Nord sono scelte dal 72,7% dei comuni, al centro dal 70.9%, al sud dal 61%). Rileviamo, altresì, che le unioni e le fusioni, come dimostrato nella relazione che alleghiamo, non sempre garantiscono economie di spesa, né maggiore efficienza dei servizi. Si rischia pertanto di favorire ulteriori dispersioni di denaro pubblico. Infine concedere tale priorità ad alcune forme associative rispetto ad altre viola l'autonomia dei Comuni sancita dall'articolo 5 della Costituzione.

**All'articolo 6 al comma 1 dopo le parole "dell'agenzia del territorio " aggiungere le parole "in base a perizia di stima predisposta dagli uffici tecnici comunali"**

**DOPO il comma 3 AGGIUNGERE il comma 4 "per le acquisizioni previste dagli articoli 3 , comma 3, lettere d) e e)- art 5 ,art 6 non si attuano le disposizioni di cui all'articolo 12 comma 1 ter del dl D.L. 6-7-2011 n. 98 convertito con modificazioni dalla L. 15 luglio 2011, n. 111 e sm.i e i passaggi di proprietà vengono perfezionati con la procedura di cui all'art 31,commi 21e 22 della legge 448/1998.**

Motivazioni: nell'obiettivo del risparmio bisogna favorire l'acquisizione degli immobili senza spese per perizie dell'agenzia del demanio e spese notarili e di trascrizione e registrazioni che spesso si rivelano maggiori rispetto al bene da acquisire. Oggi Le Pubbliche Amministrazioni che intendono

acquistare un immobile devono richiedere ai sensi del dl 98/2011 la congruità del prezzo all'Agenzia del Demanio, con costi aggiuntivi, rispetto alla perizie elaborate dagli organi tecnici interni dei comuni e con tempi lunghi di procedura. Sul trasferimento di proprietà si chiede di utilizzare la procedura veloce e poco onerosa avvalendosi delle disposizioni della legge 448/1998 che attribuisce agli enti locali la possibilità di disporre, l'acquisizione previo consenso auto dichiarato da parte dei proprietari, e successivo provvedimento deliberativo consiliare che viene registrato e trascritto a titolo gratuito.

**All'articolo 11 aggiungere il comma 5: Per la promozione della filiera corta o a chilometro utile l'acquisto dei buoni pasto cartacei di cui all'art 5 comma 1 del DPCM 18 novembre 2005 è realizzato in deroga alle normative sull'obbligo di acquisto tramite consip.**

Motivazioni: per promuovere la filiera corta e favorire i negozi locali senza intermediazioni è necessario derogare all'obbligo di acquisto dei buoni pasto dalla consip e favorire convezioni dirette fra aziende pubbliche e private insediate nei comuni e i negozi locali.

**All'articolo 13 al comma 1 dopo le parole: "mediante unioni di comuni o unione di comuni montani" vengono aggiunte le parole: "o convenzioni".**

Motivazioni: Non si comprende per quale motivo le altre forme associate previste dal dec.legislativo 267/2000 e dalla legge 56/2014 non possano svolgere le politiche di sviluppo, tutela e promozione delle aree rurali e montane attraverso il comune capo convenzione.

**All'articolo 15 aggiungere il comma 4: "in deroga a quanto stabilito dall'art. 4 del d.m. 31 gennaio 1997, nei comuni con meno di 5000 abitanti che gestiscono il servizio di scuolabus direttamente o in forma associata, la guida dello scuolabus può essere effettuata anche da persona non legata da un rapporto di lavoro subordinato con l'ente in possesso della patente di guida e del certificato di abilitazione professionale, a tal fine non è richiesto il possesso dell'attestato di idoneità professionale di cui al d.lgs. 22 dicembre 2000, n. 395 e al d.m. 28 aprile 2005, n. 161".**

Motivazioni: attualmente in tutti i casi in cui l'autista non è dipendente dell'ente, per la guida del mezzo immatricolato in uso proprio dall'ente, è necessario che lo stesso sia in possesso anche dell'attestato di idoneità professionale previsto d.lgs. 22 dicembre 2000, n. 395 e dal d.m. 28 aprile 2005, n. 161. Questa norma costituisce un grave colpo alla operatività del servizio nei piccoli comuni. Se è vero infatti che nei comuni più grandi può risultare abbastanza agevole sostituire il conducente che va in pensione o che vi può essere un numero di addetti tale da poter consentire la sostituzione immediata di chi è in malattia o in ferie, difficile è risolvere il problema nei comuni più piccoli dove spesso vi è un solo addetto che magari svolge anche più mansioni. Necessita, pertanto, risolvere questo problema che si trascina da anni.

**Dopo l'articolo 15, aggiungere l'articolo 15 bis, titolo: "Disposizioni concernenti la semplificazione dell'attività amministrativa dei piccoli comuni::**

**Comma 1: Al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali" sono apportate le seguenti modificazioni:**

**a) all'art. 151, il comma 6 è abrogato e sostituito dal presente "6. Gli enti locali con popolazione fino a 5.000 abitanti non sono tenuti a predisporre il Documento unico di programmazione".**

Motivazioni: Il DUP è uno strumento inutile, complicato e lontano dalla realtà dei piccoli comuni sino a 5000 abitanti, comuni che ormai non hanno più alcuna autonomia finanziaria per programmare sia per la carenza di risorse in generale (ridotte da anni di spending review), sia di

risorse autonome, dato che da quest'anno le entrate proprie, a causa eliminazione IMU e TASI, sono diventate risorse derivate.

**Comma 2: All'art. 1, comma 711 della Legge 28 dicembre 2015, n. 208 al secondo periodo, dopo le parole: "limitatamente all'anno 2016" vengono aggiunte le seguenti parole: "2017 e 2018".**

Motivazioni: La modifica è necessaria per consentire una programmazione maggiore delle opere da realizzare da parte dei comuni attraverso la stabilizzazione della norma per almeno un triennio. Questa richiesta minima, condivisa anche da anci e uncem, si rende assolutamente urgente, dato che il pareggio di bilancio dimentica persino le calamità naturali non prevedendo alcuna deroga per le spese di ripristino. Si tratta di una lacuna grave che rischia di impedire l'attuazione di interventi straordinari e urgenti in caso di eventi naturali imprevedibili (alluvioni, frane, valanghe etc..). la richiesta andrebbe immediatamente accolta.

**Comma 3: All'art.53 c.6 D.lgs. 30 Marzo 2001 n.165 è aggiunto, infine, il seguente: "f-ter) dalla partecipazione a commissioni, comitati ed organismi di altre pubbliche amministrazioni"**

Motivazioni: La proposta emendativa tende ad agevolare lo scambio e l'utilizzo di personale da parte delle pubbliche amministrazioni per la costituzione di organismi previsti dalla legge, quali, a titolo esemplificativo, commissioni di concorso, di gara, organismi di valutazione, riducendo così i tempi di costituzione degli stessi e i connessi adempimenti burocratici. Ciò anche in considerazione del fatto che la partecipazione agli stessi, come già sottolineato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della Funzione Pubblica - nell'atto denominato "Criteri generali in materia di incarichi vietati ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche" comportando impegni temporali ordinariamente contenuti e non suscettibili di determinare, stante l'unicità dei compiti assegnati all'organo, conflitti di interesse ed incompatibilità, non può ricondursi ai canoni dell'abitudine e professionalità. L'accelerazione dei processi di nomina favorisce, peraltro, la riduzione degli oneri connessi a tali attività e garantisce la presenza, in tali organismi, di soggetti con specifica competenza e professionalità.

**Comma 4: Gli articoli 4 e 4 bis del dec. Leg.vo 6 settembre 2011, n. 149 sono soppressi.**

Motivazioni: relazione di inizio e fine mandato perfettamente inutili dato che dal sito amministrazione trasparente il cittadino può seguire tutta l'attività amministrativa dell'ente.

**Comma 5) Al dec.leg.vo 27 ottobre 2009, n. 150 sono apportate le seguente modificazioni: gli articoli 10 - 13, comma 6, lettere b) e c)- 14, comma 3 e 15 non si applicano ai comuni con popolazione inferiore ai 15000 abitanti.**

**MOTIVAZIONE :** Dai dati forniti dalla ragioneria generale dello stato per il 2013 è emersa qual è la cifra con la quale si premiamo i risultati o le "performance" dei dipendenti dei comuni italiani : 817 euro lordi (nei comuni sotto i 15000 abitanti, è ancora più ridotta). Come sostiene il Prof. Oliveri : "la montagna della normativa e della tanta teoria sull'incentivazione della produttività partorisce, come si nota, un topolino. Per giungere a distribuire poche centinaia di euro lordi, nei comuni occorre attivare tutto il complesso sistema del ciclo delle performance previsto dalla legge 150/2009 e, prima ancora, dal dec.leg.vo 165/2001: adottare gli atti di programmazione generale come il complesso DUP (documento unico di programmazione ), poi la programmazione esecutiva, col piano esecutivo di gestione, nel quale definire gli obiettivi, definendo i valori attesi di risultato e dei rispettivi indicatori, collegare gli obiettivi con le risorse finanziarie, attivare il monitoraggio dell'attività in corso di esercizio e prevedere eventuali interventi correttivi;

misurare e valutare alla fine del ciclo la performance, sia quella organizzativa, sia quella individuale, per poi erogare poche centinaia di euro. A costi organizzativi e procedurali immensi, considerando di coinvolgere gli OIV (organi indipendenti di valutazione o i nuclei di valutazione, dei quali debbono far parte componenti esterni, con spese a carico degli enti. Probabilmente nessun imprenditore privato si assumerebbe gli oneri connessi al complesso sistema di valutazione previsto dalla legge, per poi limitarsi a erogare pochi spiccioli”, con il rischio, aggiungiamo noi, di vedersi contestato tale immenso lavoro dalla Corte dei Conti e dal MEF che sulla materia formulano colate di pareri e interpretazioni capziosi e contraddittori.

**Comma 6: all’art 1 comma 562 della legge 296 del 27-12-2006 dopo le parole: “ivi compreso il personale di cui al comma 558” sono aggiunte le parole: “ad eccezione dei comuni con un numero massimo di dipendenti a tempo pieno non superiore a cinque e/o che rispettino il rapporto dipendenti/popolazione previsto dal DM24/7/2014,**

**Motivazioni:** I piccoli comuni sono gli unici enti che hanno i conti in regola: Il totale della spesa personale rispetto alla spesa corrente dei piccoli Comuni è del 34,65% ben al di sotto del limite massimo del 40% imposto ai Comuni dall’art 76 comma 7 del d.l. 112 del 2008. Il rapporto dipendenti/popolazione è di 1 dipendente ogni 120 abitanti: meno del rapporto minimo previsto dal DM 24 luglio 2014, imposto ai Comuni che hanno dichiarato dissesto.

L’ATTUALE norma in materia di assunzioni, favorisce i comuni che hanno generato esuberi o fra il personale a tempo indeterminato, o fra quello a tempo determinato, o in entrambi i casi.

**Comma 7: i termini per l’associazionismo previsti dell’art 16 della legge 148/2011 e s.m.i., in materia di unioni e convenzioni obbligatorie per i piccoli comuni sono sospesi”.**

**Motivazioni:** In un sistema politico istituzionale mutevole ed in continua evoluzione, come quello degli Enti Locali, restano più confacenti per i piccoli Comuni gli strumenti della convenzione o della delega, che consentono l’integrazione fra i Comuni senza mettere in discussione l’identità di ognuno di essi e senza creare ulteriori apparati e burocrazie.

Per i motivi sopraesposti, resta ferma la piena disponibilità dell’ANPCI a favorire tutte le forme associative che razionalizzano e migliorano l’erogazione delle funzioni e dei servizi, ma solo dopo aver definito **la riforma costituzionale** e i **costi standard** (in fase di ultimazione) in una ottica che privilegi la razionalizzazione della spesa e il miglioramento dei servizi indipendentemente dallo strumento associativo utilizzato.

Franca Biglio

Vito Mario Burgio

## Fusione dei comuni: Il nuovo comune di Valsamoggia, ma quale risparmio?

Con riferimento all'articolo a firma di Matteo Barbero comparso su Italia Oggi di venerdì, 13/5/2016, dal titolo :*" Valsamoggia (Bo) 2 mln di risparmi con la fusione"*, rileviamo quanto segue:

I dati snocciolati dal sindaco di Valsamoggia (prov. BO), comune nato dalla fusione di 5 comuni, pur se reali, così come riportati nell'articolo, non danno il senso vero sul vantaggio della fusione, dato che, pur confrontando i dati del nuovo comune con quelli disaggregati dei singoli comuni fusi, non ci dicono se quei cinque comuni fusi erano comuni virtuosi o spreconi, prima della fusione.

In materia di personale, spesa che risulta essersi abbassata notevolmente (15%), non ci è dato sapere quanto era il personale in servizio in quei 5 comuni, prima della fusione, ma sappiamo, dai dati forniti dal MEF su Open Civitas, che i 5 comuni, tutti insieme nel 2012, avevano una spesa storica molto più alta dei fabbisogni standard pari a 1.814.936 di euro. Dal dato definitivo del personale del nuovo Comune è certo che il numero di personale in servizio nei 5 comuni fosse elevato, rispetto al numero di personale presente nei piccoli comuni e in particolare di quello delle tre Regioni del Nord: Piemonte, Lombardia e Veneto, dove è insediata la maggioranza dei piccoli comuni italiani.

Esaminiamo i dati e compariamoli :

IL nuovo comune di Valsamoggia (30.267 abitanti e 178 km q ), nato dalla fusione dei comuni di: Bazzano (6.909 ab.), Castello di Serravalle (4.937 ab.), Crespellano (10.228 ab.), Monteveglio (5.395 ab.) e Savigno (2.788 ab.) ha una dotazione organica di personale di 210 unità di cui 25 posti vacanti e 185 posti ricoperti da personale in servizio a tempo indeterminato, più 8 unità di personale in servizio a tempo determinato, per un totale di personale in servizio di 193 unità (185+8).

Abbiamo ipotizzato, per raggiungere la stessa dimensione demografica di Valsamoggia, di procedere alla fusione, nella pianura cuneese, di un numero di Comuni limitrofi (a cui diamo il nome Terra Roero Savoia) al fine di raggiungere la dimensione demografica di Valsamoggia, fondendo i Comuni di:

- 1) Racconigi (10.038 ab. e 48.03 km2) dipendenti in servizio: 59
- 2) Sommariva Del Bosco ( 6.361 ab. e 35.6 km2), dipendenti in servizio: 21
- 3) Cavallermaggiore (5.296 ab. e 51.6 km2) dipendenti in servizio: 22
- 4) Caramagna Piemonte (3.055 ab. e 26.3 km2) dipendenti in servizio: 8
- 5) Marene (3.124 ab. e 29 km2) dipendenti in servizio: 11
- 6) Sanfrè (3.014 ab. e 15,4 km2) dipendenti in servizio: 8

Con una spesa storica molto più bassa rispetto ai fabbisogni standard di 2.078.034 euro.

Si raggiungono, rispetto a Valsamoggia, i seguenti risultati: Popolazione 30.888 (621 ab. in più), Km2 205.93 (27.83 km2 in più) **Dipendenti in servizio 133 (60, ripetiamo anche in lettere, sessanta dipendenti in meno, pari a circa 1.500.000 euro di spesa di personale .)**

I dati sono inoppugnabili: I comuni del cuneese hanno in servizio 60 unità di personale in meno, riuscendo a garantire con efficienza ed efficacia gli stessi servizi erogati dal comune di Valsamoggia, nonostante più abitanti e più territorio da gestire. Si segnala altresì che con lo stesso personale i comuni della Terra Roero Savoia, gestiscono anche il trasporto scuolabus, mentre a Valsamoggia il servizio è esternalizzato!

La nostra proiezione, che darebbe ancora risultati più eclatanti nelle ipotesi di fusione nei comuni montani, dimostra, quanto da anni sosteniamo, che i piccoli comuni, ed in particolare quelli insediati per la maggior parte nelle tre Regioni del Nord, la spending review l'hanno da sempre attuata, senza attendere le teorie inutili dei vari commissari nominati dal governo nell'ultimo quinquennio. La nostra proiezione conferma, altresì, che la spending review attuale premia gli spreconi e penalizza i virtuosi. Infatti ai comuni Piemontesi della Terra Roero Savoia, così come a tutti gli altri comuni virtuosi d'Italia, sono stati ridotti i trasferimenti tagliando 204 euro per abitante, per darle ai comuni spreconi che si sono fusi o associati in unione. Per restare nel solco dell'esempio di Valsamoggia rileviamo che ai 5 comuni emiliani fusi, che hanno, a parità di abitanti e con meno territorio, 60 dipendenti in più rispetto ai comuni del cuneese, si erogano contributi straordinari statali pari a 2.000.000 di euro, oltre altri contributi regionali. Facile così ridurre i tributi! Inoltre vengono esonerati dal patto di stabilità e dai limiti assunzionali. Eppure tutto ciò porta solo a ridurre del 15% la spesa di personale abnorme che avevano. Al contrario ai comuni della Terra Roero Savoia, che garantiscono i servizi con quasi il 40% in meno di personale, si tagliano 6.301.152 di euro. **Questa è spending review al contrario: vengono date risorse aggiuntive ai comuni che hanno sempre sprecato, basta che facciano unioni o si fondano, mentre continuano a tagliare risorse ai comuni che da sempre hanno risparmiato.**

Le fusioni in alcune regioni sono spinte perché risultano essere un necessario espediente per ottenere maggiori risorse riducendo, il meno possibile, gli sprechi che si sono prodotti nei comuni negli anni settanta e ottanta con assunzione di personale oltre ogni limite di buon senso. Alcuni dati IFEL 2014 per rendere meglio l'idea. In Piemonte, seconda Regione per numero di Amministrazioni Comunali (1182 Comuni), il personale in servizio è censito in 30.468 dipendenti (25.77 dipendenti per comune). In Emilia Romagna con soli 348 Comuni risultano in servizio 32.427 dipendenti (93.18 dipendenti per comune), quindi 1959 dipendenti in più rispetto al Piemonte, anche se gli abitanti in Emilia sono solo 27000 in più e i mq di territorio da gestire sono 2949 in meno rispetto al Piemonte.

Da anni come ANPCI portiamo avanti la nostra battaglia contro questa finta spending review, dimostrando che i piccoli comuni non hanno bisogno di tutori che impongono o spingono verso le unioni e le fusioni, strumenti che oltre a generare maggiori costi, riducono gli spazi di democrazia diretta nella nostra amata Italia. Restiamo a disposizione per confrontarci.

Il consulente ANPCI

Burgio Vito Mario